

# LE FORCHE CAUDINE

« Sempre avanti Savoia »  
Margherita di Savoia

Sans peur et sans reproche.

Centesimi 10

Roma, 11 Luglio 1885.  
N. 15.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Via dei Crociferi, 23, primo piano

Abbonamento Postale

## Le Forche Caudine

ABBONAMENTO PER 40 NUMERI

Lire Tre

PER L'ESTERO Lire Cinque

L'abbonamento incomincia a decor-  
rere dal giorno che si riceve il giornale.

Spedire vaglia all'Amministrazione delle  
FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23, Roma.

**Il prossimo numero delle  
FORCHE CAUDINE si pub-  
blicherà giovedì 16 Luglio.**

### Scritti di Pietro Sbarbaro

#### OMBRE DI MINISTRI

Emilio Broglio

Appena io lessi sul *Fanfulla* la vile no-  
tizia, che mi si faceva un *Processo* per  
*chantage*, che vuole dire *ricatto*, ovvero  
*scrocco*, o meglio ancora *chauvettismo*, sa-  
pete qual fu il mio primo pensiero?

Di correre nelle braccia di Emilio Broglio  
e invocarlo testimone della mia incapacità  
organica a commettere, anzi a concepire  
qualsiasi bruttura di cosiffatta specie, pre-  
garlo di fare appello alla coscienza morale  
e giuridica de' pochi amici del *Fanfulla*  
perchè rettificassero, smentissero, cancellas-  
sero l'infame quanto goffa notizia.

★

Perchè il primo moto della mia coscienza  
oltraggiata in quella dolorosa contingenza,  
mi spiose verso la casa di Emilio Bro-  
glio?

Perchè pochi giorni prima in quella casa,  
dove abita l'empio Cavalli, e saliva furtivo,  
come ladro notturno, l'asino di Centurano,  
durante il mio *Processo* per diffamazione,  
l'illustre Uomo mi aveva argutamente in-  
trattenuto sopra una dotta, splendida e in-  
gegnosa controversia da Lui sostenuta un  
giorno con S. M. la Regina d'Italia sul  
quesito filosofico: Se sia maggiore la virtù  
degli uomini e quella delle donne » racco-  
mandandomi di non parlarne sulle *Forche*  
cosa, che io non farò, avendoglielo pro-  
messo, bastandomi di ricordare, che S. M.  
la nostra buona Regina sosteneva la tesi, che  
le donne sono più virtuose, in universale,  
e S. E. il già ministro Broglio, d'opinione,  
che gli uomini sono, comparativamente, più  
onesti.

★

Un defunto Ministro, che è sempre cre-  
duto degno dalla Regina d'Italia di confa-  
bulare con Lui sul bene e sul male, sulla  
virtù e sul vizio, merita speciale osservanza.  
Ed io, ogni qual volta, incontro per le *vie*  
*di Roma* l'antico mio capo gerarchico della  
Pubblica Istruzione, sebbene m'abbia fatto più  
male che bene, siccome so, che amministrò  
ssmpre con dignità e rettitudine, mi pare  
un giorno non perduto della mia vita se  
posso fare con lui quattro chiacchiere e  
quattro passi.

★

Il primo merito, che brilla agli occhi miei  
in questa *Ombra di Ministro* è che egli non  
gravita sul *bilancio dello Stato* neppure per  
il peso di un soldo. Eppure fu segretario  
del Governo Provvisorio della Lombardia  
nel 1848, fu quindi professore di Economia  
Politica nella R. Università di Torino, pri-  
ma di Francesco Ferrara e dopo Antonio  
Scioloia, fu ministro non solo dell'Educa-  
zione ma dell'Industria, fece parte di un  
numero sterminato di commissioni, ebbe sotto  
di sé Santa Cecilia; e con tutti questi ser-  
vigi non liquidò un soldo di *pensione*; dove  
il guercio Coppino, il . . . . . e men-  
zognero Coppino, per una *lezione*, che fece

nell'Ateneo Torinese, un mediocre articolo  
su *Foscolo* e quattro chiacchierate senza  
sugo, si fece *liquidare* dalla Corte dei Conti  
quella magnifica *pensione* che tutti sanno,  
mediante un *falso* certificato di malattia con-  
tratta nel servizio. Se il burbero e *reazio-*  
*nario* Broglio avesse la coscienza del soave  
e prezioso Michele si becherebbe da dieci  
a dodici mila lire sul *Bilancio dello Stato*,  
sarebbe forse presidente di sezione al Con-  
siglio di Stato, e... invece non è nè depu-  
tato, nè senatore!

★

Bella giustizia italiana de' miei Pierantoni!  
Vi pare, che nell'architettonica della pre-  
sente vita italiana l'ingegno sia al suo po-  
sto? Che la virtù sia onorata e il merito  
reale in armonia colle ricompense? Grida-  
temi pure la croce addosso, dite, dite pure,  
che uso un linguaggio sacrilego, che la  
mia penna vindice semina la morte ed a  
morte ferisce. Battete ma ascoltate! Io vi  
rispondo, che per un Pierantoni, che di-  
struggo, vi rendo la dovuta giustizia a dieci  
valentuomini trascurati. E questo non è preta  
demolizione: è restaurazione morale ed av-  
viamento a quell'Italia nuova, a quell'Italia  
grande dovè, secondo la formula di V. Gio-  
berti, si vedrà adempito il voto supremo  
dell'età nostra, che è la sostituzione del-  
l'ingegno alla mediocrità ed all'incapacità  
nello indirizzo e nel governo delle cose u-  
mane. Il comm. Broglio non è un intelletto  
straordinario, ma è una nobile mente, e-  
quilibrata, di sodi e variatissimi studii bene  
nutrita. Ed è un uomo di carattere nel si-  
gnificato più serio della parola, come colmi,  
che professa oggi le stesse convinzioni po-  
litiche, le quali difendeva al tempo di Ca-  
vour, che molto l'amava e l'onorò di uffici  
e di incombenze che non si accordavano, al-  
lora, agli imbecilli.

★

Prima del 1848 scriveva nella effemeride  
di Carlo Tenca, *La rivista europea*, da non  
confondersi con la *Rivista europea* di Carlo  
Pancrazi, succeduta alla *Rivista contempora-  
nea* di Luigi Chiala, che fu poi indiriz-  
zata da Giuseppe Lafarina. Io ebbi sott'o-  
cchio i volumi, oggi rari a trovarsi, di quella  
effemeride lombarda, che tanto e così no-  
bile parte ebbe nella formazione dell'opi-  
nione liberale e nella preparazione degli a-  
nimi e delle menti alla cacciata dell'Austria  
dalle nostre terre — dove il fallito mate-  
matico Francesco Brioschi, oggi *progressivo*  
con Chauvet, con Coppino e col De Comis  
— voleva che rimanesse fino al 1859!  
Quanti tesori di sapienza civile e di patria  
carità in que' volumi, dove il nome di *E-  
milio Broglio* si incontra spesso segnato a  
pie' di briosi, limpidi e manzoniani articoli  
di *Pubblica economia*! Nella *Rivista* del po-  
vero Tenca scriveva quella bell'anima di Giulio  
Carcano, e ricordo di avere letto il racconto  
*Una simpatia* in quelle pagine. Ci scriveva  
quella carogna illustre e imbalsamata di Ce-  
sare Correnti, allora non guasto dalla for-  
tuna e degno di narrare ai superstiti le  
virtù e le civili benemerienze del padre di  
Emilio e di Giovanni Visconti-Venosta con  
purissima lingua e stile immaginoso. Il Porro  
raccontava i suoi viaggi e il *Passaggio del*  
*Capo Horn*. Aurelio Bianchi-Giovini discorre-  
va con erudizione e critica storica di tede-  
sca tempra, ma di buon senso italiano, della  
Comacina e del maresciallo d'Angre. Carlo  
Tenca faceva delle poesie del Prati critiche  
severe ma sagaci. Ma io devo parlare del  
Broglio e non della *Rivista Europea* e tiro  
via. Il giovine economista trattava da pari  
suo e con senno provetto questioni di *Strade*  
*ferrate* e mi ricordo, con che brio, che buon  
umore, che limpidezza di buon senso man-  
zoniano prendesse talvolta in giro gli argo-  
menti della buona anima del conte Ilarione  
Pettiti di Rorcio.

Tutti ricordano come all'alba del nostro  
risorgimento scendesse in Italia Riccardo Cob-  
den a restaurare la salute affranta dalle  
gloriose fatiche di quella benefica agitazione,  
che non costò all'Inghilterra una lacrima,  
molte ne asciugò, e rivelò al mondo l'omni-  
potenza della libera parola. Festeggiato da  
tutti — onorato tanto dal principe di Met-  
teraich (come può vedersi nell'*Epistolario*  
del grande uomo pubblicato dalla sua e  
mia amica, la signora Islie Salis-Schwabe)  
quanto da Lorenzo Valerio, il pellegrino il-  
lustre venne anche a Milano, culla di eroi,  
che temerità, la quale doveva colle *cin-  
que giornate* del 48 mostrare all'Europa se  
fosse sempre l'*evirata metropoli* dell'ozio  
fastoso onde favellano Parini, Foscolo, e  
Antona-Traversi.

★

Ci fu in onore di Cobden il solito ban-  
chetto. Ed Emilio parlò. Parlò con tanto  
coraggio (eravamo nel 1846) sotto il naso  
dell'Austria insospettita, con tanta fermezza  
di allusioni rivoluzionarie, che ne allibi il  
Correnti, anima di lepre sotto faccia di  
Leone. Gambetta! E sursaro un dì le *bar-  
ricate* vindici, mentre il Correnti si nascose  
in non so qual tinozza di patrizia canova,  
per isbucare il *settimo* giorno vestito all'i-  
taliana, col pugnaleto incruento al fianco,  
e tutto vellutato, come i cuscini del Gran  
Cancellierato, sotto cui dorme i sonni del  
soddisfatto; — mentre scrivo di Broglio,  
che passa per la via — come un frate mi-  
nore, coll'occhio al suol rivolto, per non  
mirare in alto tanti miracoli di viltà glori-  
ficata.

Broglio tenne in mano la penna del Go-  
verno Provvisorio, onde Nicola Arduino ebbe  
la spada.

Come Gualterio, come Spaventa, come  
Prati, come Manzoni, come Durini, come  
Salvagnoli, fu dei primi occhi italiani, e  
preveggenti, che si volsero là — donde  
escir doveva la salute d'Italia; a Casa di  
Savoia, al nobile Piemonte; e affrontò le  
collere dei mazziniani, dei municipali, di  
tutte le frazioni, avverse all'unità d'Italia,  
alla monarchia.

★

Dopo il 1848 venne a Roma e ci stette  
sino alla caduta della Repubblica, dopo si  
rifugiò a Torino, e fu nominato professore  
di Economia Politica nella R. Università.  
Ne 1850 quella Cattedra fu data a Fran-  
cesco Ferrara (gloria della scienza e mio  
maestro) ma in modo poco leale. A Torino  
entrò in grande familiarità col conte di  
Cavour, per consiglio del quale scrisse le  
famoso *Lettere sull'imposta sulla Rendita*,  
che furono citate allora tante volte in Par-  
lamento, che mentre si citavano le autore-  
voli opinioni di un Broglio nelle discussioni  
sulle riforme tributarie, seguiva come del  
mio amico il generale Agostino Ricci, quan-  
do si citano a Montecitorio, le sue sentenze  
sul migliore sistema di agguerrire i con-  
torni d'Italia, che il libro parla e l'autore  
alla Camera non c'è! Allora il conte magno  
e onnipotente divisò farlo eleggere in A-  
lassio, patria di Morteo; ma nelle elezioni  
generali del 57 ebbe pochi voti. Ricordomi,  
che per mandare a monte la sua candida-  
tura (che io ho il rimorso di non avere so-  
stenuta col *Saggiatore* di Savona, perchè  
non ne fui informato a tempo da Lafarina)  
si diffuse la voce, che egli avesse scritto:  
noi genovesi essere particolarmente proclivi  
al furto! Interpellato da me, or sono pochi  
giorni, mi provò l'assurdità della calunnia,  
ed io, che desidero vedere alle prossime e-  
lezioni il Broglio in Parlamento, posso as-  
sicurare tutti i Liguri, che non solo il va-  
lent'uomo non ci ha mai vilipesi con sì  
orribile bestemmia (che tale sarebbe, in  
vero, il popolo più laborioso d'Italia essendo  
il meno abbondante di ladri e di meretrici)

ma professa per noi, prole di Colombo, di  
Cabotto, di Leone Pancaldi, di Antonio da  
Noli, la massima osservanza. E mi disse un  
giorno, che le Liguri donne sono le più  
indomabili virtù femminili di tutta Italia.  
Non senza ragione la Regina Margherita è  
figlia di Genova Superba.

★

Dunque, come dicevo, non sedette mai  
nel Parlamento Subalpino.

Dopo il 1859 prese l'indirizzo della *Lom-  
bardia*, e finalmente fu Legislatore del  
nascente Regno, Fece parte della *Legione*  
*Sarra* di Cavour, finchè visse il grande  
Ministro, e dopo la morte di Cavour stette  
irrigidito co' più fedeli interpreti di quella  
tradizione di sapienza politica, che da No-  
vara ci condusse a Roma. Parlò sempre a  
proposito, in materia dove egli ha speciale  
competenza, come la Finanziaria e la Pro-  
cedura Parlamentare, e la sua parola sobria,  
non ornata di fronzoli rettorici, precisa, fù  
mai sempre ascoltata con silenzio da tutte le  
parti dell'assemblea. Nel 1862, sendo Mini-  
stro di Rattazzi, egli fù *Relatore* sul dise-  
gno di legge per l'ordinamento del *Credito*  
*Fondario* e stese una Relazione sull'importa-  
nte segreto, che onorò gli annali del no-  
stro Parlamento.

★

Dopo il disastro di Mentana fù dal Ménabrea  
chiamato a far parte del Ministero  
della *resistenza*. La storia giudicherà gli  
atti di quel Gabinetto, che parve un governo  
di combattimento e di reazione, mentre, in  
sostanza, non era, che il necessario custode  
dell'ordine all'interno — per mantenere in-  
violata l'indipendenza della nazione in faccia  
agli stranieri. I provvedimenti rigorosi che  
il Gabinetto composto di Menabrea, Broglio,  
Ammiraglio Provana, Bertolè-Viale, Cam-  
bray-Digny, Adriano Mari, Cantelli, Gual-  
terio, prese contro il Generale Garibaldi non  
furono parto di elezione e di biechi propositi  
retrivi, ma effetto di imperiosa, dolorosa ne-  
cessità. E chi, dunque, esiterebbe a fare sal-  
tare in aria anche la Cupola di S. Pietro,  
anche Montecitorio, con tutti i suoi inquilini,  
dove la suprema legge della salute patria  
lo richiedesse? Quel Ministero può definirsi  
il Gabinetto dell'abnegazione: perchè si for-  
mò in un momento supremo, in un momento  
di sommo pericolo per l'unità d'Italia, e la  
stessa impopolarità che subito lo avvolse da  
ogni lato fù il migliore commento alla no-  
bile fermezza ed alla generosità di cui det-  
tero pruova gli onorandi uomini, chesi sob-  
barcarono alla malleveria del potere, [mentre  
quest'era davvero una pesante croce, e alla  
rettitudine delle loro intenzioni non avevano  
che due testimoni; Dio e Vittorio Emma-  
nuele! Ricordo, in fatti, che allora quando  
in Consiglio di Ministri dovettero esporre al  
grande Monarca la gravità dei pericoli corsi  
e la urgenza di provvisori impopolari, il  
grande Re disse a' suoi onorati consiglieri  
queste memorabili parole, « *Non pensate a  
me, ma a salvare l'Italia. fate ciò che  
credete necessario, io subirò tutte le con-  
seguenze* » E l'arresto del Generale Gari-  
baldi fù decretato: La sera del 22 Decem-  
bre 1867, dopo il sublime discorsi di Adriano  
Mari in difesa di quel calunniato Ministero,  
sul quale la logica delle passioni scatenate  
voleva far cadere l'onta e la malleveria di  
chi aveva fatto ridiscendere gli stranieri in  
Roma, e dopo l'esito della proposta di Ro-  
mualdo Bonfadini, si radunava il Consiglio  
dei Ministri. Si pose a partito lo scioglimen-  
to della Camera e parve pericoloso: i Mini-  
stri deliberarono di offrire al Re le loro di-  
missioni. Ma l'onorevole Broglio fece rispet-  
tosamente avvertire ai colleghi suoi come  
in adempimento del proprio debito si avesse  
a far conoscere alla Corona con tutta im-  
parzialità le vere condizioni delle Parti Po-  
litiche nella Camera e l'indole e il senso del

voto, che aveva respinto l'Ordine del Giorno Bonfadini con 201 suffragi contro 199.

Siccome in quell'episodio della vita politica di Emilio Broglio, oggi non Deputato, non senatore, e nemmeno direttore di Santa Cecilia, rifugge mirabilmente l'acume e il carattere di Vittorio Emanuele nella più ardua e delicata funzione di Re Costituzionale e non Travicello, e quello esempio memorabile si collega alla mia impresa, al mio apostolato alla mia propaganda contro la corruttela del parlamentarismo degenerato ed in favore della Prerogativa della Corona, i miei centomila lettori consentano, che mi ci fermi un poco sopra. E' una lezione eloquentissima di buona giurisprudenza costituzionale, data da Emilio Broglio e dal Gran Re a tutti gli Italiani presenti e venturi!

La condizione del Ministero Menabrea di faccia al Parlamento era questa. Egli era stato battuto, è verissimo, perchè soli 199 deputati avevano approvato l'Ordine del giorno col quale, mentre si deplorava il danno recato all'amicizia tra l'Italia e la Francia dalle meraviglie dei fucili ad ago, si riaffermava apertamente il diritto dell'Italia su Roma, Ma quei 199 voti erano tutti concordi, significavano un identico modo di sentire intorno alla cosa pubblica, e potevano dirsi il vero maggiore numero, perchè le cifre sono talvolta opinioni, mentre i 201 del maggior numero apparente, che cosa erano mai? Che cosa raffiguravano? La veste di Arlecchino! Contro l'Ordine del giorno Bonfadini votarono clericali, che volevano rimanere a Firenze, rompicolli dell'estrema Sinistra, per i quali il dire di no è un abito meccanico di vita, sotto tutti i gabinetti, deputati del centro, a cui le insolenze della tribuna francese contro l'Italia avevano fatto perdere il giusto sentimento delle cose e quella calma e freddezza di mente, che non deve mai abbandonare l'uomo di stato, nè pure fra le più terribili circostanze, e che in Emilio Broglio e nel gran non venne meno.

Profondo conoscitore della storia costituzionale, specialmente d'Inghilterra, — (come si vede nel suo dotto volume: « *Quesiti parlamentari* » dedicato ad Ubaldo Peruzzi, l'unico ministro dei negozi esteriori che farebbe oggi al caso nostro, se avessimo un governo serio), — l'illustre uomo osservava, che una deliberazione la quale abbia per necessario effetto un cambiamento di ministri e lo scioglimento di un'assemblea, deve presentare criterii chiari e sicuri per norma così del corpo elettorale, che è chiamato a scegliere nuovi rappresentanti, come per la Corona, che ha da eleggere nuovi consiglieri. I 199, concordi seguaci di Cavour, avevano un programma noto e voluto dalla nazione, quindi dal buon assieme delle condizioni del Parlamento scaturiva la opportunità di consigliare al re di accettare bensì le dimissioni del gabinetto, vinto alla Camera da una coalizione senza cemento, di comuni pensieri, ma di commettere allo stesso presidente del Consiglio la formazione di una nuova amministrazione. Il Consiglio dei ministri affidò all'on. Broglio l'incarico di esporre tutte queste considerazioni in una Memoria, che fu sottoposta all'esame del re, che trovò quelle ragioni giustissime e non esitò a conformarvi la sua condotta in quella storica e memorabile circostanza, dove un partito meno saggio poteva compromettere le sorti della monarchia.

Lasciate che ora io commetta una indiscretezza. Prima dell'ultima riforma elettorale l'onorato uomo di Stato, indirizzò a S. M. il re d'Italia Vittorio Emanuele II, una Memoria, della quale posseggo una esemplare, e che pubblicherò quanto prima perchè è piena di altissima prudenza politica e utile a meditarla da popoli e da re. Guidato dalle lezioni della storia di tutta la democrazia egli avvertiva i pericoli di uno svolgimento troppo rapido e unilaterale del nostro sistema politico, e consigliava alla Corona di orizzontarsi in mezzo a questa democratica tempesta, curando massimamente le due colonne più salde, secondo il Broglio, dell'edificio nazionale: l'Esercito ed il

Senato. Per diverso cammino egli riusciva alle medesime mie conclusioni, e questa medesimezza sostanziale di pensieri, volti all'avvenire del principato e della democrazia, fu la ragione che mi fece pregarlo un giorno di leggermi quella sua lunga Memoria in forma di lettera al Gran Re. Tornato a casa me la trascrissi a Memoria ed ora è mia proprietà letteraria, secondo le teorie di F. Ferrara, e E. Amari, di G. Boccardo, e le mie. Re Umberto domandò un giorno all'on. Broglio: se il suo Augusto Genitore avesse risposto a quella epistola. Io l'avrei ringraziato, almeno, soggiunse. Ma come poteva il Gran Re, circondato da tanta onda di democrazia, che « *coule à pleins bords* » far sapere all'antico amico di casa Savoia ciò che aveva sentito dei suoi consigli?

Ministro della I. P. e per l'interim di agricoltura, industria e commercio, compi atti di rigore, in armonia col disegno generale di quell'amministrazione di resistenza: sospese il dotto Pietro Maestri, direttore della statistica e dell'economato, sospese a Bologna i professori Ceneri, Carducci, Piazza, destitui il professore straordinario a Parma, Avv. Andrea Ferrero Gola. Fu vera forza? Ai posteri l'ardua sentenza, come dice il Manzoni, che l'onore della più schietta amicizia e parla di lui nell'Epistolario con quella simpatia, che tutti sanno.

Sopra di quelli atti di rigore osservo una cosa sola: che furono dettati al Broglio da un pensiero di ordine generale, forse erroneo, ma non dalla tutela del proprio io o dell'onore della propria moglie, santa donna di rara squisitezza di sentimenti, di cristiana virtù, esempio di fedeltà coniugale e di forte rassegnazione nella morte, che seguì nell'Umbria poco tempo fa, lasciando sull'uomo illustre le tracce di un dolore, che solo la morte potrà cancellare. In quel tempo gli uomini che la fiducia della Corona chiamava a capo dell'Educazione, non avevano bisogno nè di calpestare l'indipendenza della Magistratura Insegnante, nè di corrompere i Consiglieri superiori dell'I. P., nè di altre ribalderie, tollerate da un popolo inesperto, per difendere nel proprio io e nell'io delle proprie Mogli, od Amiche, o Ganze, o Fantesche, o Balie, o Bambini, l'oltraggiato principio di autorità. Questo progresso doveva vedersi più tardi!

La sua amministrazione scolastica ebbe severi censori — non tutti, nè sempre equi e di buona fede. Inspirò epigrammi: e di che cosa non si può ridere in Italia? Di tutto, fuori che delle cose risibili e degli uomini degni di compassione. Per mallevare la serietà di questi ultimi ci sono le *Legge dei Briganti* della stampa e i Procuratori del Re — all'occorrenza, che vennero sul serio in tribunale a domandarvi anni di carcere per uno scrittore, del quale avevano letto con difficoltà i libri e gli articoli di giornale, come un Serra, un Cavalli ed un Trua, trinità degna di tanto ufficio, e sostennero in nome del Re l'onore e la serietà di un grosso animale sragionante col Codice Penale alla mano! Amico di Rossini ed esecutore delle sue volontà suprema in Pesaro, che gli attesto la sua gratitudine con un capolavoro dell'arte ceramica locale, amico di Alessandro Manzoni, ebbe, come ministro, le due nobili ispirazioni di lasciare orme del suo passaggio nel reggimento delle scuole colla restaurazione dell'Arte Principe, come la chiama il Gioberti nel Bello, e colla riforma del materno idioma secondo i canoni della scuola manzoniana, Ruggero Bonghi, per altro, il cui suffragio vale quello dei mille, che non pensano benchè pesino sulla bilancia democratica dello Stato moderno, Ruggero Bonghi, mentre il Broglio stava per rendere a Dio il Portafoglio di ministro, scriveva, che quelle due geniali ispirazioni bastavano ad onorare una vita ministeriale. *Musica e Lingua italiana!* La parola degli angeli e quella dei compatriotti di Dante. *Allons donc!* Parlateci di calcoli infinitesimali, di droghe, e di droghieri: parlateci di droghe e di Coppini!

Massimo D'Azeglio l'onore della sua stima, come Cavour, come il Manzoni. Piaceva al

l'autore di *Niccolò de' Lapi* in Lui quella schiettezza manzoniana, quel ruvido buon senso, e quell'amabile semplicità nel presentare al pubblico i problemi politici del tempo.

Ordinò, ministro, il *Nuovo Vocabolario della Crusca*. e se ne occupò anche dopo che ebbe lasciato il ministero, e scrisse la *Vita di Federico II* con la disinvoltura di un fratello di Alessandro Manzoni. L'opera ebbe pochi lettori: segno, che valeva qualche cosa. Scrisse sulla *Nuova Antologia*, e sulla *Cultura* di R. Bonghi.

Ha faccia burbera, con sopraccigli irsuti e pare, che spaventi le persone, solo a guardarlo in viso. Ma quando si mette a parlare, con quelle labbra un po' lombardescamente impacciate, come quelle del Mussi, il biondo deputato arguto come Lui, e parla, parla, di cose alte e gentili, voi, lo direste *Mefistofele*, che discorre di cose gravi e belle sotto l'amorosa dettatura di *Margherita!*

PIETRO SBARBARO

## CAMORRA CAPITOLINA

Dunque questa sera in Campidoglio dovrà risolversi definitivamente col voto la questione della Convenzione colla Società dell'Acqua Marcia: Convenzione che, pur nella modestia relativa delle sue proporzioni, fa degno riscontro a quelle famigeratissime, che presero il nome di ferroviarie.

Il duchino Torlonia, di vil nascita, si diverte a fare il Depretis da strapazzo e lo imita ne' suoi portamenti colla grazia stessa e l'eleganza, con cui l'orso imita il ballerino danzante del *Can-can*.

In compenso però don Leopoldo volteggia con minori scrupoli di disinteresse personale intorno agli affari.

Abbiamo detto e ripetiamo che questa Convenzione imposta dal prosindaco è un contratto leonino, dal quale tutti i vantaggi, tutti gli utili, tutti i benefici sono per i camorristi che spadroneggiano in Campidoglio e depauperano, per arricchir sè stessi, le finanze comunali.

Abbiamo detto e ripetiamo, che le condizioni fatte al municipio dalla società dell'acqua marcia sono esose, esiziali, disastrose.

Abbiamo detto e ripetiamo, che la fretta con cui si pretende di farle accettare al Consiglio, senza lasciargli il tempo di riflettere prima di dare il voto, è un tranello teso alla buona fede dei consiglieri.

Abbiamo detto e ripetiamo, che la questione di fiducia, sconvolvemente posta dalla Giunta, o più precisamente dal prosindaco, è una coercizione, alla quale i consiglieri che disapprovano la convenzione devono avere il coraggio di ribellarsi, nell'interesse dei contribuenti.

Aggiungiamo oggi alcuni dati che varranno ad aprire gli occhi anche a coloro che hanno le palpebre impiombate, se non vogliono essere posti nel novero di quei tali dei quali dice il testo: *habent oculos et non vident, habent auriculas et non audiunt*.

Le azioni dell'Acqua Marcia fino all'11 di giugno, cioè prima che si parlasse della Convenzione, erano offerte a 1450 lire. Non appena si ebbe sentore del lurco affare, incominciarono ad essere ricercate dagli speculatori di borsa e ieri l'altro erano giunte a 1638, avevano per conseguenza avuto un incremento di 188 lire. Il rigetto delle mozioni sospensive Carancini, Finali, Righetti le fecero aumentare da un momento all'altro di ben sessanta lire.

Se questa sera la Convenzione venisse approvata si può giocare che farebbero domani altre duecento lire di vantaggio. Tale è l'opinione di tutti gli uomini d'affari, i quali accertano altresì che per effetto di questo contratto le azioni della Marcia passeranno le due mila lire.

Questo ci pare più che sufficiente a dimostrare come e qualmente dagli speculatori si ritenga la Convenzione un affare d'oro per la Società, la quale, per giungere alla stipulazione del medesimo, non ha badato a semi ai quattrini a piene mani e fece cantare dagli organi magni della capitale,

incominciando da quello dello strozzino di via Coppelle, le laudi dell'esosa Convenzione.

E' indubitato che il semplice rinvio della discussione per parte del Consiglio Comunale alla sessione d'Autunno, avrebbe fatto precipitare le azioni della Marcia al ribasso.

Perciò si oppose accanitamente il pro-sindaco e lo respinsero i consiglieri possessori di tali azioni, che il duchino ben conosce ed aveva appunto perciò chiamato a raccolta.

In Campidoglio non sono gli interessi dei cittadini, che si curano, bensì gli interessi dei Camorristi.

Don Leopoldo non dimentica d'essere il discendente di una non troppo antica, ma molto tenace prosapia di... Come chiamarli per non offendere la sua modestia? — di sensali e sovventori di danaro. Il Consigliere aulico dell'ambasciata di Vienna, ricordato dal Silvagni, che qualifica i Torlonia di vil nascita, narra altresì che, trovandosi il papa in grandi angustie, dovette bussare a quattrini da tutte le parti. Letizia Bonaparte gli prestò graziosamente un milione. Un Torlonia gli aperse pure il proprio scrigno, ma con interesse tremendamente usuraio.

Il sangue non mente.

Ma se al duchino di Poli non vietano gli antenati d'impacciarsi in affari loschi non conviene alla moderna Roma, che gli affari che si trattano in Campidoglio tornino a detrimento delle sue finanze, delle sue risorse economiche, del suo benessere materiale e morale, e tanto meno dell'igiene pubblica.

Fatevi dunque animo o consiglieri oppositori della Convenzione famigerata; andate stasera al Campidoglio e combattete strenuamente, indomiti, compatti, l'esiziale contratto. Non vi trattenga la tema di provocare una crisi.

Prosindaci migliori del duca Torlonia, se ne trovano sopra ogni canto di via.

Combattete, o valorosi campioni della onestà, della moralità, della delicatezza amministrativa; sgominate le schiere della camorra capitolina; fate trionfare il vero e beninteso interesse di Roma.

E se di raggiungere un così nobile intento non vi è dato, se vedete che le forze degli sfruttatori del patrimonio cittadino vi soverchiano, ritraetevi, piuttosto di sanzionare an e colla sola presenza un contratto subdolo e rovinoso, piuttosto che legittimare una speculazione disonesta.

Discendendo dal Campidoglio salirete nella pubblica estimazione.

## L'agonia dell'avv. Felici

Se non l'hanno per anco messo in croce, cioè, se non gli hanno dato la croce ambita, quel povero avv. Felici ha però già fatto la sua brava agonia.

Un'agonia terribile che mi ha commosso fin nelle ime viscere e mi avrebbe strappato lagrime a catinelle, se le smorfie ch'egli veniva facendo, sotto gli spasimi, non fossero state d'una comicità così buffonesca.

Proprio vero che gli estremi si toccano: il pianto e il riso hanno dei punti di contatto: l'avvocato Felici si è incaricato di provarlo.

E per essere sinceri, lo ha provato molto meglio delle accuse che egli ha mosso al professor Pietro Sbarbaro e sostenute con tutto il vigore della sua eloquenza, lardellata da citazioni poetiche.

Chi l'avrebbe ieri riconosciuto con quella cera sparuta, il color del volto fatto terreo, la fronte madida di sudor freddo, i lunghi e dragoneschi baffi pioventi, gli angoli della bocca cascanti, le labbra smunte, gli occhi erranti collo sguardo fra le pieghe della toga, i capelli irti sotto il tocco, chi l'avrebbe riconosciuto, io chiedo, per quel baldo orator della legge, che quarantott'ore prima declamava i versi dell'*Aristodemo*, evocando l'ombra di Ugo Basville, col piglio d'un primo attore drammatico di mezzo secolo fa, e domandava sett'anni e sei mesi di carcere, per lo Sbarbaro, rammaricandosi di non poter domandare invece la sua testa.

Oh! infelice avvocato Felici!

Dunque una strega maledetta è venuta ad

# Processo Sbarbaro

Tribunale Correzionale — Terza Sezione  
(Seduta del 10 Luglio)

Presidente ROBERTI — Pubblico Ministero FELICE — Difensori MATTIAUDA. — MURATORI.

Quest'oggi deve parlare il prof. Pietro Sbarbaro, per cui sin dalle prime ore del mattino i corridoi dei Filippini si riempiono; la folla si accalca più fitta, più compatta del solito innanzi alla porta della sala.

La questura prevedendo quest'aumento di curiosità e di gente ha raddoppiato il numero dei suoi agenti, per cui il palazzo di giustizia sembra questa mattina una vera caserma. E siccome le precauzioni non sono mai troppe, così pare che si sia fatto proprio apposta questa mattina nello scegliere i brigadieri, i marescialli più burberi, più arcigni, più antipatici fra quanti ve ne sono in Roma. E non sono pochi, ve lo garantisco.

Ma la folla si cura assai poco delle loro iurbanità; spera di godersi le sue sante sferzate, e si prepara fors'anche ad applaudirlo. Il delegato Neri grida di quando in quando: *Indietro! Indietro! Fate stare indietro!* Ma si è come parlare al vento: il pigia pigia aumenta sempre: si vuol vedere, si vuole udire Pietro Sbarbaro, antico direttore delle Forche Caudine.

Alle nove e tre quarti la porta dell'aula è sempre chiusa; noi entriamo a pigliar posto.

Nelle sedie riservate non c'è più un buco sono tutte piene.

Come al solito noto varie eleganti signore e signorine.

La signora Concetta Sbarbaro entra e prende posto nel banco che è di fianco a quello dove dovrà sedere suo marito.

Poco dopo entra il prof. Sbarbaro in mezzo ai carabinieri.

Egli è calmo, tranquillo, come il solito quando entra; per pigliar fuoco egli ha bisogno di parlare, di essere interrogato o contraddetto, di discutere.

Frattanto circola la voce che egli non parlerà, e ciò non saprei dire se produca piacere o dispiacere.

Si dice anche che il Pubblico Ministero replicherà; e, per conseguenza, che ripiglieranno la parola gli avvocati della difesa.

Muratori e Mattiauda siedono al loro banco, chiacchierando e sorridendo, con l'aria più sicura di questo mondo.

Il loro contegno mi fa piacere, perchè mi fa sperare di vedere il prof. Sbarbaro questa sera a passeggio per il Corso a braccetto della signora Concetta.

Il Pub. Ministero, avvocato Cav. Felice è tetro come l'ombra di Banco, nel momento in cui si presenta terribile e spaventosa a Macbeth.

L'arringa dell'avv. Muratori lo ha forse sbalordito, e riflette a quei famosi *sette anni e mezzo*, che sarebbero mai dovuti uscire dalla sua bocca.

Si aspetta il tribunale; alle dieci e cinque si apre la porta dell'aula e la folla vi si precipita.

L'ambiente è propriamente saturo di elettricità. Il Professor Sbarbaro, su cui sono gli occhi di tutti, si liscia la barba e sorride: di tanto in tanto si china verso la signora Concetta e le mormora qualche parola all'orecchio.

Alle dieci e un quarto entra il Tribunale, Si fa un silenzio profondo.

Presidente. — Il Pubblico Ministero non prende la parola; i signori avvocati fanno altrettanto. Per cui, Sbarbaro, la parola è a voi.

Sbarbaro. — (Attenzione) Potrei esercitare il diritto di difesa, che è il più sacrosanto e il più universalmente riconosciuto. Ma vi rinunzio, e vi rinunzio per la prima volta in vita mia! (Mormorio nel pubblico) Se faccio questo sacrificio lo faccio in omaggio alla magistratura italiana, che io venero altamente; lo faccio in omaggio all'ingegno e alla dottrina dei tre magistrati integerrimi, che mi debbono giudicare!...

Ciò detto il prof. Pietro Sbarbaro si mette a sedere.

L'avv. Muratori corre a baciarlo e ad abbracciare lo Sbarbaro, e dice a voce abbastanza forte per essere inteso da tutti:

— Questa mia vittoria è un vero trionfo, maggiore senza dubbio di quello che otterremo con l'assoluzione del nostro professore.

Nella sala succede un po' di confusione; si formano dei cerchii, si discutono con vivacità le parole pronunziate dallo Sbarbaro, il suo contegno, che tutte in genere sono co-

stretti ad ammirare per la sua dignità, si ragiona sulle eventualità della sentenza.

Il Tribunale si ritira in Camera di Consiglio per deliberare.

Non c'è dubbio, ne avremo di certo per un paio di ore e forse più.

La trepidazione si legge sul volto di tutti e bisogna aspettare!...

Mentre aspettiamo l'avv. Mattiauda va a trattenerne la giustificata impazienza dello Sbarbaro. Gli fornisce giornali, gli racconta storielle tanto da farlo ridere.

Un mio collega del *Bersagliere* vede il cav. Felice, accasciato su sè stesso, dalla figura triste tanto da parere egli l'accusato anzi che lo accusatore, e corre a consolarlo.

L'infelice Felice, ne aveva proprio bisogno.

Il poveretto mi fa pena, perchè qualunque essa sia per essere la sentenza questa non giungerà nulla al Pubblico Ministero, che fece un' requisitoria meschina, degna nemmanco di un principiante, e non si sentì tanto forte da replicare alle brillanti, efficaci, robuste difese del Muratori e del Mattiauda.

Lo ripeto: mi fa proprio pena.

Se dovessi credere alla iettatura, o meglio ai pregiudizi d'una volta, dovrei convenire con un napolitano, che si trova fra il pubblico, credente a tutta prova, il quale va spiegando ai vicini suoi, abbastanza ad alta voce, che la sentenza non può essere contraria allo Sbarbaro.

Egli dice: oggi è venerdì; il venerdì è malaugurio, dunque . . . . . la cosa andrà male.

Egli dice: questa è la tredicesima udienza, ma il tredici è morte, è rovina, dunque. . . . la cosa andrà male.

Intanto un nuovo malaugurio si aggiunge. Grida strazianti giungono a noi si fanno più vicine, sono le grida di una disgraziata donna la quale essendo stata condannata per furto a tre anni di carcere, tre carabinieri la trascinarono, una parente la sorregge, mentre lei dà in ismania, in pianti, in grida che straziano, che giungono al cuore, ci fanno pensare alla cruda realtà della vita.

Intanto il malaugurio c'è, e resta.

Ma Tommaso, il nostro portinaio, da quel grand'uomo che è, viene a riassicurarci sulle sorti dello Sbarbaro. Egli crede che lo lasceranno libero.

Innanzi a tant'uomo noi ci inchiniamo.

Tanto più ch'egli troverebbe un modo spiccio per guarire lo Sbarbaro, lo manderebbe per dieci o dodici anni in America, oppure in Africa, oppure in Ispagna. Sono tre punti che devono avere qualche relazione col cervello di Sbarbaro.

E così sia.

E' dalle 10 3/4 che il tribunale tiene conciliabolo, ed è passato mezzogiorno da oltre mezz'ora, ma non si accenna prossimo il momento dell'entrata nell'aula dei giudici e del relativo presidente.

E si capisce! I signori magistrati si sono fatti portare la colazione ed a vece di buttar giù la sentenza, se la divorano graziosamente, la colazione, e non la sentenza, che è ancora là da venire.

Anche Sbarbaro seguito dalla sua Concetta, è scortato da quattro (nientemeno) da quattro carabinieri se ne è andato a fare due bocconi.

Chi può immaginare l'ansia, l'agitazione d'animo che travaglia quell'uomo in questi momenti, capirà quale razza di colazione egli potrà fare.

Anche lui, l'uscire, il rubicondo uscire dalle gote rosse e grassocce da parere un rapanello in piena maturità, ci lascia, e si fa surrogare da un suo collega, con tanto di bavero e di occhiali.

Desso è sorridente sempre, ed altero di trovarsi in mezzo a noi....

Peccato che ha l'abito tutto pieno di gore, veramente inlardellato! Del resto anche lui potrebbe parere. . . . . qualche cosa di grosso.

Ma non lo è.

Solo noi, solo noi, benchè un appetito da suonatore bussi alla nostra porta, solo noi restiamo.

Restiamo noi martiri del dovere, e restiamo anche sperando come sempre nella gratitudine dei lettori.

Ed i lettori faranno cosa grata mandandoci

il loro biglietto da visita. Così se non sarà rialzata la nostra posizione pecuniariamente, la lo sarà almeno moralmente.

Mentre aspetto registro ancora due frasi dello Sbarbaro, dette per intermezzo, e per isfogo dello sforzo d'aver taciuto.

« Il Pubblico Ministero mi ha chiamato il sicario della penna, e lui è il carnefice del buon senso e della grammatica!... »

Ancora una cosettina di noi lieve impertinza.

Ieri a sera tanto il Pubblico Ministero come il Presidente ricevettero ciascuno una lettera minatoria anonima così concepita: *Se condannerete Sbarbaro vi andrà di mezzo la vostra vita.*

## La sentenza

Ci vien data formale assicurazione che la sentenza del processo Sbarbaro era già pronta e fin da stamane la si sarebbe dovuta pubblicare.

Ma le solite paure hanno prevalso e non si è per anco osato di farlo.

Mentre i giudici del tribunale se ne stanno rinchiusi col presidente del medesimo che ad ogni buon fine si è fatto portar dentro il pranzo, il telegrafo attivamente lavora fra Roma e Stradella.

A tale siamo giunti, che la magistratura non può esercitare liberamente il proprio ufficio ed è costretta a sottoporre i suoi giudicati alla sanzione del potere esecutivo ed attendere il suo benepiacito, per misura, dicessi d'ordine pubblico.

Ma che ordine! Questo è lo sfacelo di tutti gli ordini; ordine politico, ordine giudiziario, ordine amministrativo e ordine morale.

E a questo pure siamo giunti, che in Roma, nella Capitale nel regno, dov'è la sede del governo, dove pur oggi si trovano presenti i ministri delle Finanze, della Marina, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e Commercio, e lo stesso Guardasigilli, ministro di Grazia e Giustizia, non si può risolvere una questione, sia pure per assurdo, di ordine pubblico, ed è mestieri ricorrere al presidente del Consiglio e aspettare i suoi responsi.

Attendiamo.

Il responso è venuto.

L'errore giudiziario, per servirci della definizione dell'avvocato Muratori, è compiuto. La sentenza è stata pubblicata.

Le lettere minatorie hanno sortito il loro effetto.

Pietro Sbarbaro è stato condannato a due anni di carcere, compreso il sofferto.

Diamo ora qualche particolare.

Al prossimo numero i commenti.

Il presidente dà lettura della sentenza per la quale non ritenendosi gli estremi capi d'accusa che riguardano Desantis — Depretis e Magliani ma ritenendosi colpevole bensì di reato di minaccia mancata lo Sbarbaro per Brioschi, e per 3 reati distinti pur di mancata minaccia per Baccelli, Coppino Martini e Michele Serra. Il tribunale condanna lo Sbarbaro.

3 mesi di carcere per capo d'accusa Brioschi 7 mesi per ciascuno dei capi d'accusa del Baccelli, — Coppino e Martini — Michele Serra.

**Totale due anni!!!**

### Per il Pubblico

La Società di mutuo soccorso fra i reduci garibaldini di Roma, ci prega di annunziare che, per motivi di somma importanza, si convoca straordinariamente l'assemblea per domenica, 12 corrente alle ore 3 1/2 precise nel locale della sede dei reduci indipendenti in via Sistina, n. 75, D. secondo piano.

(Segue in quarta pagina)

assidersi vicino alla culla di te neonato, e coperte i tuoi deboli vagiti, colla sinistra sua voce stridente d'upupa nefasta, votandoti ad una perpetua iattura?

E forse le tue membra tenerelle tremarono di spavento e s'imbianchirono le tue rosee gote, e fremettero d'orrore le tue labbruzze roride, vedendo levartisi di fronte lo spettro del futuro avvocato Muratori.

E crescesti indarno cercando di rinfancartti l'animo, e ogni cura ponesti indarno e farti vegetare quei superbi baffi, coi quali speravi d'incutere terrore allo spietato avversario.

Infelice, avvocato Felici!

Vedilo, l'incubo delle insonni tue notti.

Ecco, egli si alza, egli ti guarda, col suo occhio di malaugurio, ipocritamente dolce e soave; egli ti sorride. È un ghigno mestofelesco il suo, abilmente dissimulato sotto le parvenze della cortesia.

Apri la bocca, la parola gli sgorga, fluida, pacata, quasi melliflua.

Crudele!

Ascoltalo:

« La requisitoria del pubblico ministero è tutta sbagliata. »

Bell'esordio!

Tu dunque, infelice avvocato Felici, sei un pezzo d'asino, sei un cretino, per quello sciagurato avvocato Muratori?

Tu non conosci la legge; non hai nemmeno esaminato l'articolo 257; hai confuso il Codice Toscano col Codice italiano; hai calunniato Carrara; ti sei dimenticato di cercare gli estremi del reato; ignori la prescrizione; non conosci la procedura; hai perpetrato un arresto arbitrario, con un mandato giuridicamente nullo, perchè mancante dei requisiti voluti dalla legge; credi di trovarti sotto il governo del papa o del Borbone; non sai che sia un governo costituzionale, nel quale un ministro non ha *imperium* nè *jurisdictio*; tu non hai saputo far altro che obbedire alle ingiunzioni dell'ufficioso di Depretis; la tua requisitoria fu fatta sulla falsariga di quella dell'accusatore *Popolo romano*, al quale l'hai poi rimandata; tu non sai nemmeno che esista una distinzione fra le pubbliche autorità e i funzionari burocratici!

Oh! barbaro, tre volte barbaro e punto Sbarbaro, Muratori.

È questo il modo d'accorciare un procuratore del re?

È dunque lecito ad un difensore di prendersi il pubblico ministero, trasportarlo dal banco dell'accusa a quello de' somari e appiccicargli gli orecchioni di carta?

C'era proprio bisogno, dopo aver tramutato il processo in un'apoteosi per l'accusato, di esporre alla gogna l'accusatore?

Infelicissimo avvocato Felici, io non ho più che un consiglio a darti:

Va a farti frate; cambia la toga in una tonaca, butta il tocco nel mondezzaio e tirati su bene il cappuccio, affinché nessuno più ti veggia, affinché nessuno più ti riconosca.

Come potresti ripresentarti dinanzi ad un tribunale, senza provocare le matte risa dei giudici, del pubblico e degli imputati?

Come potresti parlare in nome di quella legge che l'avvocato Muratori ti ha tacciato e dimostrato che non conosci?

Chi mai vorrebbe credere alle tue asserzioni quando ti si è constatato così irrefragabilmente che hai l'abito della menzogna?

Infelice avvocato Felici, io te lo ripeto: — Va a farti frate!

Cingi il bordone, mettiti la cocolla, tagliati i baffi, simula la tonsura.

Entra ne' trappisti, pei quali è di rigoroso obbligo il silenzio, così non dirai più bestialità, l'ombra dell'avvocato Muratori svanirà poco a poco dalla tua mente e Pietro Sbarbaro detterà l'epigrafe per la tua tomba.

Il professore ha il buon cuore ed è capace di tessere anco il tuo elogio funebre.

Infelicissimo avvocato Felici, l'agonia è terminata.

E forse la croce t'attende per davvero.

Ma, bada: gli uomini portano la croce sul petto, i ciuchi sul dorso.

ARTI NEFANDE

La splendida arringa dell'avvocato Muratori che fece crollare tutto l'edificio dell'accusa, con tante fatiche, tanto zelo e tanto buon volere, ma con arte miserrima ed infelicissimo successo innalzato dal pubblico ministero, aveva messo il tribunale nella imprescindibile ed insluttabile necessità di assolvere lo Sbarbaro.

La coscienza pubblica lo imponeva imperiosamente al magistrato e questo non avrebbe potuto resistere che sconfessando le severe ragioni della giustizia e dichiarandosi mancipio di quel potere, dal quale il potere giudiziario dev'essere assolutamente indipendente, si è pensato di ricorrere ad uno scellerato strattagemma.

Si sono mandate al presidente del tribunale conte Roberti, ed al procuratore del re avvocato Felici, due lettere minatorie con minaccia della vita ad entrambi se uscisse una sentenza di condanna.

La certezza piena dell'assoluzione di Sbarbaro, che dalla bocca del difensore era discesa in tutto quanto il pubblico ed aveva prodotta in Roma un senso di benessere morale, quale lo si prova sentendosi rimosso d'un tratto il pericolo di grave iattura, un senso di gioia universale in tutti i cuori onesti, escludono nel modo più assoluto che queste due lettere minatorie, possano essere state dettate da qualche fanatico amico di Sbarbaro.

La loro provenienza appar quindi chiara e chiarissimo l'intento che si proponevano: strappare ai giudici la condanna di Sbarbaro, caratterizzandolo come un atto di indipendenza.

Arte più nefanda non la si sarebbe potuta escogitare.

E di per sé stessa rivela la triste fucina d'onde è emanata; la triste fucina dove si ordì l'inconsulta accusa; la triste fucina dove si cercò di fabbricare le false pezze probatorie.

Incominciato coll'arbitrio — tirato innanzi con ogni maniera di brogli e di sotterfugi, il processo Sbarbaro termina con una infamia.

All'ora in cui scriviamo la sentenza non fu per anco pubblicata.

Ma qualunque essa sia per essere, noi chiediamo che l'origine di questa infamia sia messa alla luce e inflessibilmente punita.

Si faccia fare il fac-simile di queste lettere; se ne stampino centinaia di migliaia di copie e ogni cittadino divenga un inquirente per la causa della moralità e della giustizia.

A furia di pazienti, sagaci indagini, di perizie, purchè si voglia, si troveranno gli autori di codesta bassa e vigliacca manovra.

E allora, guai a cui tocca!

L'ON. AUGUSTO ELIA

Fummo i primi a protestare contro le assurde, caluniose, inique voci sparse, forse non senza segreti intendimenti, a carico dell'on. Elia — un patriota, un valoroso, un onest'uomo, superiore a qualsiasi eccezione, un deputato intelligente, solerte, operoso, come, pur troppo! pochi ne seguono alla Camera — a proposito del processo dei due milioni, rubati alla Banca Nazionale in Ancona, ora riaperto.

Ci ribolliva nell'animo lo sdegno e non abbiamo voluto lasciar passare senza una pronta, immediata protesta, le balorde notizie propalate.

Ma non ci basta, e trovando oggi nell'Ordine d'Ancona, un buon articolo sul medesimo argomento che vorremmo riprodurre integralmente, se avessimo spazio sufficiente, lo riassumiamo.

Se si lasciano passare senza stigmatizzarli questi inverecondi attacchi alla reputazione dei migliori nostri uomini politici, chi vorrà mai più accettare pubblici uffici alti quanto delicati, qual'è quello appunto di deputato?

Giustamente l'Ordine, dunque encomia l'Elia di essersi deciso a far cessare il *carica*, che si fa da alcuni perfidi intorno al

suo nome, trascinando in giudizio il giornale che propalò le false notizie a suo riguardo.

Dalle quali notizie spiega l'origine, ricordando come un delegato, nominato Ceola, avendo veduto entrare nel palazzo ove abita ad Ancona l'Elia, un pregiudicato, sorvegliato dalla polizia, pretendesse di operare una perquisizione nel domicilio dell'onorevole deputato e ne chiedesse all'uopo facoltà al prefetto, conte Lovera di Maria, oggi direttore generale della sicurezza pubblica, che naturalmente, non solo rifiutò ma vietò a quel delegato monomane di riparlargliene.

Risaputo la cosa, l'on. Elia si dolse della bislacca idea di quel delegato, quantunque nata morta, e si dimise da deputato.

Allora il paese, senza distinzione di partiti, gli fece un indirizzo, coperto da 1950 firme, delle quali 1138 rappresentavano elettori (e gli elettori di tutto il collegio erano allora 1845), indirizzo che crediamo utile di ripubblicare.

AD AUGUSTO ELIA

Deputato d'Ancona al Parlamento Italiano.

« Un ingiurioso sospetto fu in questi giorni « pensato contro di voi. — Rispondete col di- « mettervi da Deputato, appellandovi al voto « dei vostri elettori.

« Questo voto di piena fiducia nella illibatezza vostra, voto di sdegnosa protesta contro insinuazioni non si sa se più malavoli o « sciocche, a noi tarda di darvelo. Attendere « non vogliamo quello delle urne, ma prevenirlo, « renderlo vano.

« No, in tale circostanza non sono le cieche « urne che devono risponderci — siamo noi « che tutti, di ogni partito, elettori o no, vi « veniamo innanzi e vi diciamo a viso aperto:

« A voi antico patriotta, prode soldato, cittadino integerrimo, deputato operosissimo, « Ancona, oggi come sempre, si onora di aver « dato i natali. »

L'Elia commosso, ringraziò, e poichè quello indirizzo era per lui più di una rielezione, desistè dal dimettersi.

Dopo d'allora (e parliamo del febbraio 1880) nessuno aveva più pensato a quell'incidente; Elia era stato eletto altre due volte (maggio 80 e novembre 82) quando adesso, tornato a galla l'affare dei milioni, qualche giornalista per smania di parer meglio informato, ricordando vagamente l'affare di cinque anni innanzi, cominciò a metter fuori il nome dell'onorevole Elia come quello che ebbe una perquisizione nell'80, e non l'ebbe mai, un altro parlò di progetti odierni di perquisizioni, un altro di perquisizioni fatte ora, e via via con un crescendo di invenzioni, che dalla balordaggine passavano alla cattiveria, per non dire alla scelleratezza addirittura.

Ora speriamo che la sozza tregenda finirà e che a coloro i quali hanno agito in piena malafede, toccherà un condegno guiderdone.

GIOVANNI PICCONI, Gerente responsabile.

Si è recentemente pubblicato un opuscolo dal titolo « Nuova scuola criminale » del deputato Lodovico Fulci professore pareggiato all'Università di Messina.

— Prezzo Lire Una e venti centesimi. — Dirigere richieste e vaglia all'amministrazione delle Forche Caudine — Roma.

LETTI DA SOSPENDERE (HAMACS)

ELEGANTI E SOLIDISSIMI

in fila di canapa torto, greggio e tinto

Indispensabili ai frequentatori di bagni di mare, ai villeggianti, escursionisti, cacciatori, ed a tutti quelli che amano riposare tranquillamente, sopra un letto sempre fresco, anche nelle più calde ore del giorno.

Si applicano ovunque istantaneamente sia nelle stanze che nei giardini, e perciò sono forniti degli uncini e corde per fissarli.

Questi Hamacs sono caldamente raccomandati dai medici, sia alle persone nervose che a quelle che soffrono malattie di petto.

Ogni Hamacs è fornito della relativa busta.

PREZZI:

Hamacs per bambini portata chil. 75 L. 4 50  
Id. per una persona « 150 « 7 50  
Id. » » in colori « 200 « 12 50

Hamacs di seta con frangia

Tascabili, del peso di gram. 100, solidissimi ed elegantissimi.

Prezzo L. 26 50. porte a carico dei committenti.

Dirigere domande e vaglia all'Amministrazione Italiana Finzi e Bianchelli, in Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina 84-B. Firenze, via de' Panzani, 26.

EXCELSIOR!!!

Vino Paradiso

OSTERIA DEL COMO'

Via S. Nicola in Carcere N. 2

(di fianco al palazzo Orsini a Monte Savello)

Qui non si tratta ne di Malaga, ne di Marsala, ne di Bordeaux, ecc. ma di vino dei castelli nostri, e precisamente di MARINO. Io non faccio ciarle, dico solo che venite a sentire il vino che per la bontà si è assunto il NOME MIO; lo potete portare pure ai malati che gli fa da ristoro.

Luigi Paradisi

SEI ANNI IN ABISSINIA

NOTE DI VIAGGIO

DEI

Signori Andreoli, Rossi e Mugnini

Sarà un bel volume in-8° grande con illustrazioni intercalate sul testo.

La spedizione compiuta dai signori Andreoli, Rossi e Mugnini è senza dubbio una delle più remote, anteriore a quella del Bianchi e del Matteucci, giacchè risale al 1873. I particolari per conseguenza ne sono interessantissimi, e potranno servire di complemento a quel che sulla Abissinia scrissero il Bianchi, il Matteucci, l'Antinori e tanti altri.

Aggiungiamo, così di passaggio, che l'Andreoli è ora guida della spedizione italiana, comandata dal colonnello Saletta a Massaua. Egli ci ha inviato una sua fotografia somigliantissima, che insieme a quella del Rossi e del Mugnini forma la prima pagina dell'opera.

Prezzo del volume L. 4.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del giornale Le Forche Caudine — Roma.

CAMANDONA ORESTE

Piazza S. Carlo a Catinari 114 e 115, e Piazza Sciarra 332 (Corso)

Grande assortimento di abiti fatti per uomo e bambini

Stoffe inglesi e nazionali - Ultima novità

SARTORIA

Vestirsi su misura di stoffe novità da Lire 25, 35, 50, 80 e più — Giacche Orleans da 5,50; 7,50; 12 e più — Spolverini per viaggio di tela e di Alpacas, da Lire 8,50; 12; 18. — Vestirsi da caccia di Fustagno e di tela da Lire 16,50; 20 e più — Soprabiti mezza stagione da Lire 12,50; 16; 25 e più.

Grande assortimento di calzoni Casimir da L. 5,50; 6,50 9 12 e più.

> » Gilet di Fantasia da L. 4,50 5,50; 9 e pin.

> » Vestiarini di tela per bambini da L. 5,50 e più.

> » » di casimir da L. 9,50, 12, 16 e più.

Si confezionano vestirsi in 12 ore.

(1)

Scienza vera ed onesta!!! Io sono il più onesto, il più disinteressato uomo del mondo, la perla del specialista, il lapis philosophorum di tutti gli onesti chimici, la luce divina degli scienziati!!! Bado ai fatti miei e non m'intrigo di quelli degli altri. E vero che spesso rubo pezzi di réclames di preparati quasi anonimi ai miei, cercando di mistificare il pubblico col fargli passare i miei per quelli che sono molto più noti e più celebri di essi, ma ciò non è mica per vile avidità di guadagno, ma è perchè... perchè il diavolo mi tenta! Non amo una vasta e spesso bugiarda réclame. E vero che da diversi mesi annuo il pubblico con réclame d'ogni genere in cento titoli che non riguardano nè punto nè poco le mie specialità, ma tanto basta perchè il pubblico lo creda.

Amo la scienza vera ed onesta, tanto è vero che copio le réclames altrui, procurando così di far credere al pubblico che le virtù del più celebre Depurativo del secolo; cioè dello Sciroppo di Parigina composto dal cav. Giov. Mazzolini di Roma, si riferiscano al vecchio depurativo, senza dei quali patelli il mio smercio si ridurrebbe a zero; e mentre faccio credere all'universo che ho avuto più medaglie e brevetti dal Governo, ribasso di 3 lire le mie bottiglie appunto per aer il copioso smercio!!! E vero che taluno potrebbe sofisticare: queste tre lire in meno, o erano rubate prima, o adesso le vendo sotto il valere? E vero che taluno potrebbe far colpo questo ribasso, specie ora che la salsapariglia vale di più ma la verità è l'onestà la devon vincere!!!

Questo è il discorso ridotto al suo vero senso che si va facendo da taluno da molti mesi per fare vergogna concorrenza al vero Sciroppo depurativo composto dal cav. G. Mazzolini di Roma, d'uso universale e conosciuto da tutti. Come tuttocci combini col decantato amore alla scienza vera ed onesta, lo giudichi il benigno lettore.

Dunque il vero Sciroppo depurativo di Parigina composto; unico fra i depurativi in Italia, premiato con medaglie d'oro al merito e con altre medaglie d'oro e con ordini cavallereschi, si vende in Roma, presso l'inventore e fabbricatore nel proprio Stabilimento chimico farmaceutico, via Quattro Fontane, n. 18, e presso la più gran parte dei farmacisti d'Italia, al prezzo di L. 9 la bottiglia e L. 5 la mezza.

Occasione favorevole

Si cede una drogheria con stigli emerci a buonissime condizioni.

Per trattative rivolgersi all'Amministrazione delle Forche Caudine.

GRANDIOSO DEPOSITO

VINI E LIQUORI

PIAZZA S. CLAUDIO N. 95

GIOVANNI DE MARIA

(Filiale della Casa Minetti e Sperino di Saluzzo)

Specialità dello Stabilimento

Amaro Minetti — Stomatico — corroborante — igienico — digestivo — Raccomandato da molte celebrità mediche ai malati di stomaco.

Champagne Minetti dei vigneti del Paradiso

Proprietà Minetti — Costigliole di Saluzzo.

Vermouth excelsior.

Sadowa — Graziosa bibita all'acqua di seltz tonica, refrigerante.

Vino Mayer antifebrile ed anticolerico.

Esattezza di servizio e modicità di prezzo.

Non temesi concorrenza

SERVIZIO TELEFONICO

Vino amaro tonico Protto

Roma - Via delle Convertite - Roma

Il migliore degli stomatici tonici — predispongono all'a digestione — Corregge l'eccezione d'acido.

Si cercano Agenti in tutte le città e paesi del Regno, non si domanda cauzione ma buonissimi requisiti e referenze. Rivolgersi al Sig. Ettore Rotondi.

Restante in posta — Roma.

Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 75.